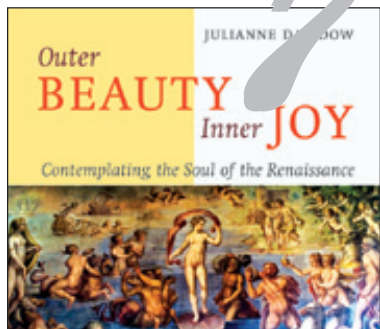


19 DICEMBRE
2010

FOTOGRAFIA

L'arte e la filosofia in immagini: ce ne dà un eccellente esempio la newyorkese Julianne Davidow. Un indimenticabile viaggio nell'Italia del Rinascimento

Un'esplosione di bellezza

di Maria Vittoria Solomita

JULIANNE Davidow (nella foto) è una fotografa e scrittrice newyorkese, con grande spirito d'iniziativa e un amore viscerale per l'arte e la filosofia. Con una serie di viaggi in Italia ha potuto coprire entrambi i settori. Per dieci anni ha frequentato, più o meno assiduamente, il Bel Paese, cercando di apprendere lingua e costumi, ma prediligendo soprattutto studi e studiosi veneti. Ora pubblica una raccolta di foto commentate, **"Outer Beauty Inner Joy: Contemplating the Soul of the Renaissance"**, un mix bilinguistico, giocato sui piani visivo e letterario: ad ogni immagine di opera rinascimentale - generalmente architettonica, l'autrice associa un pensiero di un autore dello stesso periodo. Oltre ai sempreverdi Petrarca, Leonardo e Michelangelo, la Davidow ha selezionato citazioni di Moderata Fonte e Leone Ebreo, che qualcuno potrebbe ritenere "minori".

«All'epoca sia Fonte che Ebreo erano grandi scrittori; la veneziana Moderata Fonte ha pubblicato, tra gli altri, "Il merito delle donne", in cui parteggia spudoratamente per il gentil sesso, ritenuto di molto superiore agli uomini. Leone Ebreo era un dottore portoghese emigrato in Italia: i suoi "Monologhi d'amore" [tradotto in italiano dall'ebraico, N.d.R.] hanno esercitato una grande influenza sulla cultura della seconda metà del XVI secolo».

Nell'elenco di autori scelti per rappresentare il pensiero e il "modus vivendi" dell'epoca, compare anche una cortigiana. Veronica Franco seppe sfruttare le sue "amicizie" per scopi umanitari. Parrebbe che la liaison con la corona francese di Enrico III le abbia permesso di aprire un ricovero per cortigiane. Ricorrere alla bellezza come leva di marketing è decisamente attuale, non crede?

«La figura di Veronica Franco è molto interessante, specie oggi, in una società dove le donne usano la bellezza e il potere per far



carriera. Aveva capito quanto pericolosa e terribile potesse essere la vita di una cortigiana e, di conseguenza, ha sviluppato una coscienza sociale. Ha cercato di sostenere quelle che volevano cambiare vita».

Quindi cambiar vita si può. Scrivere questo libro, in qualche modo, ha modificato la sua?

«Sì, mi ha aiutata a trovare più bellezza nel mondo, anche nei posti dove si fatica a vederla. E poi il messaggio veicolato dalla filosofia rinascimentale è un'affermazione della vita, può darci coraggio, speranza e pace. L'uomo, preso singolarmente, ha la sua perso-

nale ragione per vivere, ma è anche legato al resto dell'umanità, in quanto parte di un Cosmo unito».

La filosofia è decisamente centrale nel suo libro, soprattutto, l'utilizzo della dimensione olistica dell'esperienza: attraverso la conoscenza profonda della natura, dell'arte e dell'amore potremmo entrare in contatto col Divino. Perché un'americana si è sentita tanto affascinata da un argomento simile?

«Il Rinascimento italiano ha rispolverato molti scritti appartenenti a religioni antiche, creando una filosofia sincretica. Quando ho

cominciato a leggere gli scrittori del Quattrocento, ho capito che la filosofia ha influenzato l'arte. Da amante dell'arte e della filosofia comparata, ho voluto saperne di più».

Si è documentata da sola, o qualcuno l'ha seguita durante questo percorso di ricerca?

«Per prima cosa, ho letto di Marsilio Ficino attraverso i libri di Thomas Moore [jungghiano, autore del bestseller "Care of the Soul", poi curatore della prefazione al libro di Davidow, N.d.R.]. Poi sono passata ai testi firmati da Ficino. Ho condotto ricerche per anni, soprattutto nella Biblioteca Marciana di Venezia, scegliendo personalmente libri che mi hanno fatto comprendere come gli artisti incorporassero le proprie filosofie nelle loro creazioni».

Il Rinascimento, però, non è stato solo l'esplosione di arte e bellezza nella storia dell'Occidente. Accanto a Masaccio, Donatello e Brunelleschi, molti pensatori hanno "cercato la Verità", ricorrendo all'esperienza del singolo, più che alle massificanti dottrine secolari. Crede si possa assistere ad un futuro Rinascimento?

«Anche se ci sono così tanta intolleranza e violenza oggi, e il Pianeta è veramente in pericolo, penso ci sia un considerevole numero di persone che vuole lavorare insieme per la pace, salvando la vita sul Pianeta e consegnando un mondo migliore alle generazioni future».

Noi lo speriamo, ma l'Uomo continua a sorprendere. Come per la giornata di protesta contro la Riforma Gelmini, a Roma, martedì scorso. Gli studenti hanno fatto propria la legge del branco, declassando in selvaggia manifestazione e vandalismo un'occasione di dissenso generale contro un Governo che, pure, ha confermato Berlusconi come Presidente.

Tocca ritornare, nostalgici, alla beltade del Rinascimento. Per chi volesse (ri)conoscerlo attraverso la viva voce di un'americana, Julie presenterà il suo libro domani pomeriggio, 20 dicembre, alle 5.30 presso la New York City Library (113th Street and Broadway).

Arte \ Quand'è che la Madonna è diventata... nera?

di Enrico Giustacchini

QUANDO e perché, nei dipinti e nelle statue che effigiano la Vergine, il volto della stessa - lei l'eburnea, lei l'immacolata per eccellenza - diventa nero?

Origine e cause di questa iconografia sono varie e in parte almeno misteriose. Ciò che è fuor di dubbio è che la devozione ad essa è molto diffusa, e si contano a centinaia i luoghi di culto dove si venera una Madonna nera: soprattutto in Italia (dal Trentino alla Sicilia), in Francia (centottanta quelle censite) e in Spagna, ma anche in Russia e in Brasile, in Turchia e negli Stati Uniti, in Messico e nelle Filippine, persino a Trinidad e Tobago. Tra le più conosciute, citiamo quella di Loreto, nelle Marche, quella di Oropa, in Piemonte, quella di Czstochowa, in Polonia, e la Virgen de Candelaria di Tenerife, nelle isole Canarie.

Proviamo a spiegare come mai, già nei primi secoli dell'era cristiana, nasce e si propaga tale immagine. Ricordiamo che tra le icone bizantine - laddove l'utilizzo dei vari colori (il nero, il bianco e il rosso in particolare) assume valenza simbolica, senza preoccupazioni di verosimiglianza naturalistica - sono parecchie quelle in cui la madre di Dio ha il viso scuro, a cominciare dalla celebre *Odighitria*. Copie di esse raggiunsero ben presto l'Occidente, trasportate qui per più d'una ragione. Nel periodo iconoclasta, ad esempio, ciò consentì di preservarle dalla sicura distruzione alla quale erano condannate. Durante le Crociate, la diffusione in Europa delle icone orientali avvenne per mano sia dei monaci carmelitani e francescani che degli stessi combattenti, di ritorno dalla Terrasanta.

Un ruolo fondamentale fu svolto dai Templari. Tale ordine cavalleresco era legato alla figura di san Bernardo di Chiaravalle, autore di un commento al *Cantico dei Cantici*, libro della Bibbia nella cui protagonista femminile, sposa "nigra sed formosa", "bruciata dal sole", "scura come le tende dei beduini", viene ravvisata profeticamente proprio la Vergine Maria. Ciò, secondo alcuni, spiegherebbe il perché della fortuna della Madonna nera anche in un contesto culturale ben diverso da quello dove il culto aveva avuto origine.

C'è poi un'altra affascinante traccia da seguire. Concerne il

presunto artefice di numerose di queste effigi, assegnate fin da epoche remote a san Luca, il quale - secondo una tradizione tanto consolidata quanto priva di fondamento - sarebbe stato un abilissimo pittore. Il riferimento a Luca andrebbe in realtà associato ad una frase contenuta nel vangelo scritto dallo stesso, pronunciata da Simeone durante la presentazione di Gesù al tempio, a presagio della Passione: "Maria, il dolore ti colpirà come colpisce una spada". Nel cromosimbolismo delle icone il nero, lo rammentiamo, è espressione del dolore, cosicché le Madonne nere credute opera di san Luca altro non sarebbero se non "Madonne addolorate".

A parere di studiosi come Stephen Benko, il culto della Vergine nera si sviluppa attraverso legami con religioni precristiane. «Già nell'antichità - si osserva - alcune dee, quali Iside e Demetra/Cerere, potevano essere rappresentate con il volto scuro. L'immagine di Iside, addolorata per la tragica morte di Osiride e spesso ritratta con in grembo il figlio Horus, ha più di un motivo di sovrapposizione con il culto mariano. Anche Cerere era addolorata per la perdita di Proserpina. Il colore nero, inoltre, è quello della terra fertile, simboleggiata dalle dee. L'iconografia della Madonna nera ha quindi le sue lontane radici nell'antichissimo culto della Grande Madre».

Tale teoria potrebbe spiegare tra l'altro perché alcuni santuari siano sorti - almeno, così vuole la tradizione - sul luogo del ritrovamento di una statua di donna dal viso color nero, ritenuta dal popolo effigie miracolosa di Maria vergine ma che sarebbe stata in realtà un reperto pagano, raffigurante Iside, dea venerata in tutto l'Impero romano.

E nel resto del mondo? La diffusione di questa iconografia in America latina è stata favorita dal caso, ossia dal recupero di due



statue di Madonna nera custodite a bordo di navi naufragate rispettivamente a Cagliari e a Tenerife, città all'epoca entrambe assoggettate agli Spagnoli. A Cagliari si instaurò presto il culto di Santa Maria di Bonaria, eletta a patrona della flotta di Spagna (da Bonaria deriva, tra parentesi, anche il nome di Buenos Aires); a Tenerife, ultimo porto prima del viaggio sulla rotta transatlantica, quello - già citato - della Virgen de Candelaria. E' naturale perciò che chi aveva compiuto felicemente la pericolosa traversata dell'oceano sotto la protezione della Madonna nera esprimesse la propria riconoscenza promuovendone la pratica devozionale nelle terre su cui aveva messo piede.

Con l'affermazione del Cristianesimo tra le popolazioni indigene, poi, il colore scuro della pelle di Maria assunse pure le caratteristiche di un adattamento dell'immagine della Madre di Dio alla realtà locale. Un processo, questo, che si è verificato in altre aree geografiche, ed in particolare in Africa, accompagnato spesso da un'accentuazione delle specificità fisionomiche.

Va sottolineato, in conclusione, che si registra una tipologia di Madonna nera "impropria". Parliamo cioè di volti mariani dipinti in modo tradizionale e diventati scuri nel tempo, per il fumo delle candele o per l'alterazione dei pigmenti utilizzati dall'artista, specie quando gli stessi contenevano piombo. Rientrano in tale categoria anche effigi molto note e venerate, da quella del Sacro Monte di Serralunga di Crea (Alessandria) a quella di Montserrat, in Catalogna.

Si tratta di casi. Non infrequenti, ma, per l'appunto, casi. Nell'Ottocento, però, una corrente di teologi ultraconservatori e razzisti, non potendo sopportare l'idea di una Vergine colored, arrivò a teorizzare che tutte le Madonne nere fossero nate bianche e che si fossero in seguito "sporcate". Un po' come Calimero, insomma, prima del bucato.

[© America Oggi & Stile
Per ulteriori informazioni: www.stilearte.it]

Nella foto, la "Madonna nera" di Tindari